

*Di fronte all'emergenza e alla crisi, movimenti, associazioni e gerarchie si preparano ad un'azione politica unitaria. Oltre questo bipolarismo e i suoi attori*

# Abbiatene fede, stiamo tornando

*A ottobre gli stati maggiori del mondo cattolico - cultura, lavoro e politica - si riuniranno a Todi per dare vita a una nuova stagione di intervento pubblico*

di Riccardo Paradisi

**È** nel convento di Montesanto di Todi, su una collina tra i placidi declivi dell'Umbria francescana, che il prossimo 17 ottobre s'è dato convegno un bel pezzo del mondo cattolico italiano. Per mettere a punto niente di meno che una piattaforma di idee che guardi al futuro politico del Paese e al superamento della Seconda Repubblica. Non è un appuntamento interlocutorio dunque, un convegno come gli altri. Al contrario questa adunanza di Todi potrebbe addirittura essere l'embrione d'una nuova stagione italiana.

Il progetto che vede in campo Cisl, Acli, Confcooperative, Movimento Cristiano Lavoratori, Compagnia delle opere, Coldiretti, che riunirà rappresentanti di movimenti e associazioni del mondo economico e culturale - nel quale avrà un ruolo di mediazione e regia il rettore dell'Università cattolica Lorenzo Ornaghi, il Rettore dell'Università Cattolica - potrebbe insomma costituire l'innescò d'un ritorno alla politica organizzato dai cattolici segnando così la fine d'un lungo periodo di transizione che li ha costretti per almeno tre lustri a delegare la rappresentanza delle loro idee alle forze politiche che hanno occupato la scena della cosiddetta seconda repubblica. Una forza radicata nel paese quella cattolica che del resto non ha più intenzione di tacere. Marginalizzata a sinistra, strumentalizzata a destra la cultura cattolica sente che è arrivato il momento della sua riorganizzazione politica.

Per carità nessuno parla d'una nuova Dc. Però si ragiona, questo sì, su un'ipotesi di aggregazione delle forze moderate e centriste, di un blocco sociale che punti a incidere sul momento della deci-

sione politica avendo come riferimento i valori cristiani.

**Non si tratta** d'un fulmine a ciel sereno evidentemente, non è che gli attori sociali del cattolicesimo italiano si siano svegliati d'improvviso all'idea che occorre pensare a un nuovo protagonismo politico. È da un paio d'anni infatti che in questi ambienti sta maturando il convincimento che il momento di cambiare pagina è arrivato, che è finita l'era della delega, dell'interlocuzione privilegiata con uno schieramento politico o della semina a trecentosessanta gradi del lievito cattolico che poi è stata la strategia imposta a Ruini dalla dissoluzione della Dc. Una strategia che ha portato dei risultati come la vittoria ai referendum del 2005 ma che ormai risulta superata dagli eventi e che a destra come a sinistra lascia scoperti più temi di quanti ne metta in sicurezza.

Insomma è come se sia suonata un'ora x per i cattolici italiani. Un'ora annunciata e preparata da una lunga serie di messaggi e impulsi provenienti dalla conferenza episcopale italiana e dalle gerarchie cattoliche, a partire dai ripetuti inviti rivolti ai cattolici, dai vertici della Cei, di impegnarsi nella vita pubblica per «fare fronte alla questione morale che dilaga nella vita politica del paese e all'insufficienza delle politiche sociali a orientamento cristiano».

Un'esigenza accelerata da una manovra economica che colpisce ceti medi e famiglie

Insomma sembra scattato il segnale per l'uscita non dalle catacombe e ci mancherebbe altro ma da una dimensione intimistica, parrocchiale del cattolicesimo. «Si vorrebbe che i cattolici rimanessero in sacrestia - dice il presidente del-



la Cei Angelo Bagnasco lo scorso 4 settembre - perché la preghiera in fondo non fa male a nessuno e la carità fa bene a tutti. Ma la Chiesa deve essere coscienza critica di una società che rischia di diventare dei forti e dei furbi».

Qualche giorno prima era stato il cardinale Angelo Scola a intervenire con toni vibranti sullo stesso tema: «Ai cristiani tocca partecipare a questo compito sociale e politico in maniera molto più pronunciata di quanto non sia avvenuto in questi ultimi anni. È arrivato il momento che il cristiano deve essere cittadino fino in fondo».

Dichiarazioni accorate rilasciate alla luce della recente visita di Papa Benedetto XVI nel nord-est. E del resto il primo motore di questo rientro cattolico nella sfera militante era stato proprio il Pontefice, a Cagliari, nel 2008: «In Italia serve una nuova generazione di politici cattolici - diceva il Papa - che abbiano rigore morale e competenza, che siano capaci di evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica».

Al recente congresso eucaristico di Ancona il legato pontificio Giovanni Battista Re salutando la felice coincidenza del congresso con i 150 anni dell'unità d'Italia scandisce che «la forza rigenerante dell'eucarestia ha plasmato l'identità profonda del nostro popolo ben prima della sua stessa identità politica».

Traduzione: non c'è un muro divisorio tra la chiesa e la piazza, tra la fede e l'agorà, come vorrebbe certo laicismo liberale. Anche perché, come ricordava sempre al congresso eucaristico Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio, il cattolicesimo è anima del Paese: «In Italia la fede cattolica è sempre rimasto un fatto di popolo e vi fallirono i tentativi di una chiesa nazionale sul modello di quelle protestanti. Per questo è un fatto così radicato».

**E non è un caso** che sono stati molti i segni d'attenzione della Chiesa ai 150 anni dell'unità d'Italia: un convegno della Conferenza episcopale italiana, il segretario di Stato nel settembre scorso a Porta Pia, per la prima volta dal 1870: «Paradossalmente a salvare quel Risorgimento che fu fatto contro la Chiesa potrebbe essere proprio la Chiesa» scriveva Galli della Loggia. Cattolicesimo che a ben vedere resta crocianamente il filo conduttore in un'Italia divisa sulle memorie e distratta dalle vulgate.

C'è, eccome una nuova strategia d'intervento sulla dimensione pubblica italiana. E quella cattolica è una cinghia di trasmissione che funziona. Il vasto mondo dell'associazionismo risponde subito:

Carlo Costalli, presidente del movimento cristiano lavoratori, garantisce che le associazioni di ispirazione cattolica del mondo del lavoro «faranno sentire la loro voce fino in fondo: sono un blocco sociale intenzionato a interloquire con la politica per orientarla. Siamo di fronte a scelte straordinarie e i cattolici si stanno preparando per non farsi trovare impreparati».

Rilancia il presidente della Acli Andrea Olivero: «Per salvare il paese dalla deriva il mondo cattolico deve cercare un nuovo protagonismo nei partiti che possa portare alla nascita di nuove formazioni politiche»

La presa d'atto è che l'attuale posizionamento dei cattolici e il loro ruolo nelle forze politiche è oggettivamente molto ridotto e poco efficace per riuscire a portare avanti la tutela di alcuni principi e la dottrina sociale della chiesa.

**Ma che significa** «nuovo protagonismo»?

Anche il cardinal Angelo Bagnasco da Madrid dove è in corso la XXVI giornata mondiale della gioventù continua a tratteggiare una linea d'intervento. «I cattolici guardano al futuro senza nostalgie del passato con grande lucidità di obiettivi e determinazione per una società e una forma di politica che sia all'insegna della moderazione e della dimensione etica della vita. Però i cattolici vogliono esserci e ci saranno». Nel maggio precedente nella sua prolusione alla 63esima assemblea generale dell'episcopato italiano Bagnasco dice chiaramente che i vescovi italiani non intendono sottrarsi ai ripetuti appelli del Papa, che chiede loro di impegnarsi per preparare una generazione nuova di cittadini, anzi assicura che «la chiesa si sta impegnando a formare nuove generazioni di politici cattolici per essere presenza morale non condizionabile».

Il quotidiano della conferenza episcopale *Avvenire* rilancia: «Nessuno si illuda che i cattolici accettino un destino da minoranza insignificante e questo è un tempo buono per tornare a dimostrarlo» Perorazioni che dicono d'uno stato d'effervescenza, d'una analisi critica e al limite d'uno stato aurorale ma non preludono ancora a una qualche compiuta traduzione politica. Un'indeterminazione che fornisce a molti esponenti politici del mondo cattolico di scantonare. Alfano parla della necessità di fare il Ppe, Fioroni (Pd) che non sono più i tempi d'un impegno unitario dei cattolici, Castagnetti rifà la storia della diaspora. Melina insomma. A non aver paura di certe traduzioni esplicite è Rocco Botti-

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

glione: «L'unità dei cattolici in politica non è un'eresia e non è un peccato. Forse sta diventando una necessità. Non è vietato insomma pensare a un partito, partendo magari dall'Udc che è nella posizione più felice per poter dialogare con il protagonismo etico dei cattolici». Anche perché la fine di questa fase politica apre un vuoto enorme. «Quando finirà il berlusconismo bisognerà dare a questa area sociale moderata e a questo protagonismo dei mondi vitali un riferimento politico»

**C'è chi rievoca** addirittura lo spirito di Camaldoli come Beppe Pisanu «Quando si riunirono a Camaldoli nel 1943 i cattolici non si chiesero se le cose dovevano essere di destra o di sinistra»

Che il partito dei cattolici non sia un'eresia lo conferma una riflessione del segretario generale della Cei Crociata del 30 maggio: «La scelta di esprimere l'impegno dei cattolici in una qualche forma di unità politica ha un carattere discrezionale dettato da un prudente giudizio sulle circostanze storiche».

Se non è un placet poco ci manca.

Ci sono del resto situazioni estreme che richiedono interventi significativi dice Mimmo delle Foglie, già portavoce del Family day e oggi presidente del Copercom: «La situazione del Paese è drammatica e i cattolici devono fare la loro parte. Non basta la presa d'atto della fine del berlusconismo. Si tratta di liquidarlo culturalmente e di ricomporre il campo dei moderati mettendo al centro i principi cattolici. Questo bipolarismo non ci potrà più essere ma anche l'Udc deve arrivare a una cosa più grande. Se vogliamo essere rilevanti abbiamo il dovere di essere più grandi. Il nuovo campo dei moderati non si costruisce restando arroccati sulle proprie posizioni».

Se dunque un nuovo soggetto cattolico sembra essere la prospettiva verso cui hanno ripreso a camminare le realtà cristiane del paese si tratta di capire come farlo. Su quale base costruire. «Prima che sull'unità politica - dice l'ex presidente della Cei Camillo Ruini - dobbiamo interrogarci sull'unità culturale». Insomma anche il teorico della dispersione creativa dei cattolici vede che i tempi sono cambiati, che una nuova unità d'intervento è chiesta dai tempi e dalla scomposizione dell'attuale quadro politico.

Peraltro la situazione attuale del Paese è ancora più complicata rispetto a quindici anni fa: un'inesistente politica per la famiglia, una disoccupazione giovanile

in aumento, il rischio della stessa tenuta istituzionale e unitaria della nazione. Non basta più la persuasione morale occorre passare all'azione. Non è così facile. Il problema è che i cattolici non hanno più una propria classe politica dirigente all'altezza del compito, come diceva a *liberal*, in un'intervista dello scorso gennaio, il filosofo cattolico Vittorio Posenti. Il problema è che «l'epoca di Fanfani, Dossetti o Moro è finita. Il mondo cattolico italiano non forma più classi dirigenti proprie da molti anni. Sicché riprendere l'iniziativa su un terreno dove s'è persa molta strada è difficile».

Anche per questo, è l'opinione di Posenti, malgrado tutte le difficoltà, la scelta peggiore è proprio restare nel guado: «Per semplificare si potrebbe dire che i tempi sono maturi per un progetto politico neoguelfo ma che questo progetto si scontra con due grandi scogli. Il primo è appunto l'assenza d'una diffusa classe dirigente cattolica. Il secondo è la perdurante presenza d'un sistema elettorale punitivo per il centro. Quello che un progetto del genere potrebbe trovare sulla strada è la presenza d'un partito cattolico come l'Udc che se dovesse resistere abbastanza a lungo, potrebbe ereditare il consenso in uscita da un centrodestra che non si profila più come qualcosa d'eterno, almeno per come lo conosciamo». È anche vero che per ricostruire leadership cattoliche ci vogliono tempi lunghi ma se l'episcopato continua a prendere su di sé il problema, a fare da supplente, questa formazione verrà sempre più ritardata, il laicato sempre più deresponsabilizzato. C'è poi un altro aspetto negativo. Un largo partito a forte identità cattolica recupererebbe la politica all'autonomia ed esonerebbe l'episcopato dall'interventismo. Ed è la direzione che il vasto mondo cattolico, dal vertice della gerarchie alla base sembra aver deciso di prendere. Consapevole delle difficoltà ma anche del radicamento che la dottrina cattolica ha nel sentire diffuso italiano. Soprattutto di fronte al definitivo tramonto delle ideologie novecentesche di destra e di sinistra il cui riflesso è la conversione della sinistra marxista e socialdemocratica al radicalismo libertario e la disintegrazione della destra post-fascista dentro l'universo berlusconiano o giustizialista.

Insomma converrà osservare bene cosa avverrà a Todi. E attendersi il ritorno politico dei cattolici. Che non è un'eresia né un peccato: «A che serve accendere una lucerna se poi la si mette sotto un moggio?»

**VITTORIO POSSENTI**

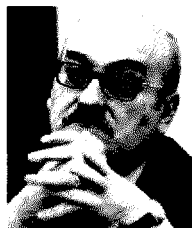
■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

“  
Manca  
una classe  
politica  
dirigente come  
quella dc, ma  
non è più tempo  
di attendismi  
”



**DOMENICO DELLE FOGLIE**

“  
Occorre  
ridare voce  
ai moderati  
italiani e chiudere  
la stagione  
della delega.  
Siamo al lavoro  
”



**CARLO COSTALLI**

“  
Siamo  
un blocco  
sociale  
che ora vuole  
pesare nella sfera  
della presenza  
politica  
”

